

Francesco Bertola e la formazione professionale ticinese. Tra utopia e realtà

Francesco Galetta, Scuola universitaria federale per la formazione professionale

Lorenzo Bonoli, Haute école fédérale en formation professionnelle

Il contributo analizza un tentativo di riforma della formazione professionale nel Cantone Ticino durante gli anni Settanta del Novecento. Dopo una prima parte dedicata al contesto e al dibattito nazionale, con particolare attenzione alle differenze tra cantoni latini e cantoni svizzero tedeschi nelle politiche formative, l'articolo si concentra sulle proposte di riforma avanzate da Francesco Bertola, responsabile della formazione professionale cantonale dal 1957 al 1984, e sul modo in cui furono recepite dalla stampa cantonale. L'analisi delle proposte e della loro ricezione nel dibattito pubblico permette di evidenziare, da un lato, le difficoltà e le resistenze incontrate da Bertola nel tentativo di concretizzarle e, dall'altro, l'attualità del dibattito emerso allora.

1. Introduzione

La formazione professionale si regge in Svizzera sul partenariato tra istituzioni pubbliche e organizzazioni economiche, con queste ultime che giocano un ruolo di rilievo nelle politiche e nelle pratiche formative. Tuttavia, a partire dalla fine dell'Ottocento l'intervento dello Stato è reputato essenziale per rilanciare un apprendistato messo in crisi dagli sviluppi della rivoluzione industriale e sostanzialmente dal passaggio dal lavoro artigiano al lavoro di fabbrica (Gonon, 2002; Bonoli, 2012). Il rafforzamento della formazione professionale, in vari periodi storici, lo si deve tra le altre cose alla profonda convinzione per cui – per far fronte alla competitività economica internazionale, all'evoluzione tecnologica e, in pieno Novecento, alle tensioni politiche dovute alla guerra fredda – occorre adeguatamente formare le giovani generazioni. Già nel dibattito che fa da sfondo alla prima legge federale sulla Formazione professionale, Legge federale del 26 giugno 1930 sulla formazione professionale (LFFPr 1930), troviamo l'esigenza di modernizzare il sistema grazie anche al contributo di un insegnamento scolastico obbligatorio che si affianchi alla formazione pratica in azienda. Si tratta prevalentemente di agire affinché una formazione professionale specialistica sia accompagnata da un insegnamento scolastico di conoscenze professionali teoriche e un'adeguata educazione generale. Questa “dualità” azienda-scuola sarà confermata nelle revisioni della legge federale del 20 settembre 1963 sulla formazione professionale (LFFPr 1963) e della legge federale del 19 aprile 1978 sulla formazione professionale (LFP 1978) fino alla legge in vigore attualmente votata nel 2002 (Legge federale del 3 dicembre 2002 sulla formazione professionale (LFPr 2002)) e costituisce il cuore del cosiddetto “modello svizzero” di formazione professionale (Secrétariat d'État à la formation, la recherche et l'innovation, 2022).

L'operato di Francesco Bertola¹, responsabile della formazione professionale ticinese dal 1957 al 1984, permette di riflettere sul modo in cui formazione professionale e cultura generale siano state investite nel dibattito sulla formazione dei giovani in Ticino nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso. Molto noto è il dibattito sulla democratizzazione degli studi, sullo sviluppo della scuola media unica e poi sulla progressiva liceizzazione del cantone (Valsangiacomo & Marcacci, 2015), più nell'ombra sono invece rimasti gli sforzi profusi nell'ambito delle riforme della formazione professionale². Ed è proprio su uno di questi tentativi di riforma promosso negli anni Settanta dello scorso secolo che il presente articolo intende soffermarsi.

L'accento posto sulle posizioni di Francesco Bertola ci permette di mettere in evidenza alcune specificità del dibattito e delle politiche cantonali della formazione professionale ticinese nel panorama svizzero, rilevando un

¹ Francesco Bertola è stato nominato ispettore della formazione professionale nel 1957 e succedette così alla lunghissima gestione di Luigi Brentani. In carica fino al 1984, Bertola fu testimone e artefice di non trascurabili progressi per la formazione professionale: l'applicazione delle leggi federali del 1963 e del 1978.

² Con l'eccezione dei lavori di Gianni Ghisla, in particolare Ghisla (2013).

lento ma progressivo scollamento tra gli orientamenti d'oltralpe e le opzioni politiche privilegiate in Ticino. Tale scollamento, che prende forma sullo sfondo di una scia di riforme che riguardano in particolar modo la scuola dell'obbligo, ha ripercussioni concrete e ancora oggi visibili sulla frequentazione delle diverse filiere formative del secondario II nel cantone Ticino. I dati statistici mostrano oggi un'elevata partecipazione alla formazione di cultura generale (40.3% a fronte di una media svizzera del 29.6% calcolata sul totale delle persone iscritte a una formazione del secondario II) e una partecipazione inferiore alla media svizzera alla filiera professionale (rispettivamente 51.1% e 58.1%) (Office fédéral de la statistique [OFS], 2025a). Il Ticino si caratterizza inoltre per uno sviluppo relativamente importante delle scuole professionali a tempo pieno (sull'insieme dei giovani iscritti in una formazione professionale, il 39.3% lo è in una scuola a tempo pieno a fronte di una media svizzera dell'11,1%) e, di conseguenza, una partecipazione inferiore all'apprendistato duale (sull'insieme delle persone iscritte in una formazione professionale, il 60.6% lo è in un apprendistato duale, mentre la percentuale a livello svizzero è dell'88.9%) (OFS, 2025b).

È possibile in questo modo situare l'impresa di Bertola in un più ampio dibattito svizzero sulla formazione professionale, caratterizzato da proposte di riforma che interessano l'insieme della formazione post-obbligatoria nazionale. Riforme che avranno in parte luogo tra la fine degli anni 1950 e gli inizi degli anni 1980 e che segneranno l'evoluzione del settore fino ai giorni nostri. Si tratta di riforme che reagiscono alle nuove sfide lanciate dal boom economico degli anni del Dopoguerra, dall'innovazione tecnologica segnata da una crescente automizzazione dei processi produttivi e dai dibattiti attorno alla democratizzazione degli studi (Bonoli & Vorpe, 2022; Bonoli & Gonon, 2023). Queste riforme seguono delle linee generali identificate dall'espressione *Bildungsexpansion* (Criblez & Magnin, 2001; Criblez 2001, 2002; Gonon, 2018; Becker & Zangger 2013; Zangger & Becker 2016) e accompagnano l'aumento progressivo della partecipazione dei giovani svizzeri a formazioni post-obbligatorie. Esse si concretizzano e si riflettono progressivamente in politiche cantonali specifiche che sono all'origine delle differenze cantonali che conosciamo oggi, con i cantoni latini più orientati verso delle formazioni scolastiche a tempo pieno e i cantoni svizzeri tedeschi maggiormente orientati verso l'apprendistato duale (Bonoli & Vorpe, 2022, Gonon & Freidorfer, 2022).

Il presente contributo si sviluppa secondo due principali linee: dapprima si tratta di situare il cantone Ticino nel contesto nazionale per poi soffermarsi, in un secondo tempo, sulle posizioni specifiche di Francesco Bertola e sulla loro ricezione nel quadro del dibattito pubblico. Questo confronto ci offre così gli elementi per capire meglio il reale margine di manovra di Bertola nel poter segnare le sorti della formazione professionale ticinese e di confrontare le sue posizioni con quello che avveniva in Svizzera negli stessi anni.

2. Il cantone Ticino nel contesto nazionale³

2.1. Tendenze nazionali

Il periodo che va indicativamente dal 1950 al 1980 risulta decisivo per lo sviluppo della formazione professionale e del sistema educativo nel suo insieme, in Ticino e nel resto della Svizzera. Negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, il sistema educativo svizzero attraversa un periodo di grandi cambiamenti che hanno dato forma alle strutture che conosciamo oggi (Criblez 2001, 2002; Gonon 2012, 2018; Gonon & Freidorfer, 2022; Bonoli & Vorpe, 2022; Bonoli & Gonon, 2023). Sono gli anni della cosiddetta *Bildungsexpansion*, termine che indica in particolare il graduale aumento del numero di persone che prosegue l'istruzione a livello secondario superiore (SEC II), sia generale sia professionale. Sono anche gli anni del boom economico, segnati da un'elevata domanda di manodopera qualificata e da importanti innovazioni tecnologiche che cambiano profondamente i processi produttivi richiedendo così sempre maggiori competenze professionali. Il dibattito dell'epoca sottolinea la necessità di formare più giovani e allo stesso tempo di formarli *meglio*. Si parla allora di sfruttare tutte "le riserve di manodopera" possibili (cf. Hummler, 1959), ma anche di formare questa manodopera con contenuti teorici e di cultura generale aumentati per rispondere a quello che si definiva un'"intellettualizzazione dei mestieri" (Sommerhalder, 1970, p. 19).

In questi anni appare inoltre un terzo tema, che influenza profondamente i dibattiti nell'ambito educativo (Criblez, 2001; Bonoli & Vorpe, 2022): il tema delle pari opportunità, della giustizia sociale e della democra-

³ La redazione di questo sottocapitolo ha potuto approfittare dei risultati del progetto di ricerca finanziato dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica, "L'Évolution de la formation professionnelle suisse entre cadre fédéral et différences cantonales. Les années charnières de 1950 à 1970" (PN 100019_179203) diretto da Lorenzo Bonoli e Philipp Gonon.

tizzazione dell'educazione. È stato infatti a partire dagli anni Sessanta che anche in Svizzera il dibattito pubblico scopre le disuguaglianze dei giovani per quanto riguarda le loro opportunità educative (Hess et al., 1966; Mathonnet et al., 1972). Tuttavia, in quegli stessi anni emergono sempre più chiaramente delle differenze tra le politiche cantonali che si sviluppano per rispondere a queste sfide. Gli anni 1960-1970 vedono in effetti i cantoni definire le proprie politiche del secondario superiore, con accenti diversi a seconda delle realtà regionali. In questo periodo prende forma quella differenza ben nota tra cantoni latini, più propensi a investire in formazioni scolastiche a tempo pieno, e i cantoni germanofoni, orientati verso l'apprendistato duale. Studi recenti mostrano chiaramente come a partire da questi anni, i cantoni svizzero tedeschi metteranno l'accento sulla formazione professionale duale, frenando l'accesso ai licei e non sviluppando l'offerta formativa scolastica alternativa, mentre i cantoni latini privilegeranno invece un'offerta plurale a livello di formazione secondaria di secondo grado, da un lato ampliando l'accesso agli studi liceali e dall'altro lato con la creazione e il potenziamento di numerose formazioni scolastiche a tempo pieno (scuole professionali tecniche a tempo pieno, scuole di commercio, scuole di diploma, scuole di cultura generale, etc.) (Bonoli & Vorpe 2022; Gonon & Freidorfer, 2022; Bonoli & Gonon, 2023)⁴.

Questo confronto intercantonale ci permette di rilevare le tensioni che vengono a crearsi tra la politica educativa cantonale e l'approccio adottato invece a livello federale. Il cantone Ticino, come anche altri cantoni romandi, definirà in quegli anni una politica educativa del Secondario II che, come vedremo in seguito, si scosta dai principali orientamenti di gran parte dei cantoni della Svizzera tedesca.

2.2 Le specificità ticinesi

Gli anni al centro della nostra analisi sono caratterizzati da importanti riforme che toccano l'insieme del Secondario: dall'introduzione della Scuola media unica nel 1974 al potenziamento delle scuole medie superiori, in particolare con la legge del 26 maggio 1982 sulle Scuole medie superiori e sulla Scuola tecnica superiore (LCSMS 1982) (Valsangiacomo & Marcacci, 2015). Anche nell'ambito della formazione professionale dei cambiamenti importanti possono essere menzionati, alcuni dei quali sono direttamente riconducibili all'iniziativa di Francesco Bertola. Nascono nuove scuole professionali (per esempio il CSIA nel 1961, il Centro professionale di Trevano nel 1965, il Centro formativo di Gordola, nel 1976), una nuova legge cantonale vede la luce nel 1971 (Legge cantonale del 16 febbraio 1971 sulla formazione professionale (LCFPr 1971)) e viene creata e potenziata la Sezione della formazione professionale. L'azione diretta di Bertola ha permesso un migliore coordinamento tra gli attori del settore – attraverso la Commissione cantonale per la formazione professionale creata con la legge del 1971 (LCFPr 1971) –, l'aumento di mezza giornata di formazione scolastica per gli apprendisti – ben prima di una generalizzazione a livello federale –, l'intensificazione della vigilanza tramite l'istituzione dell'Ufficio dell'ispettorato del Tirocinio, l'intensificazione dei corsi di introduzione – attuali corsi interaziendali – con lo scopo di colmare le lacune nella formazione in azienda, l'aumento dei sussidi per la formazione professionale (Commissione cantonale per la formazione professionale, 1972).

Questi passi in avanti della formazione professionale ticinese sono tuttavia da relativizzare se si considera l'evoluzione del settore a livello nazionale. Il confronto appare in questo aspetto particolarmente significativo. Se tra il 1950 e il 1980 la media svizzera di giovani in apprendistato passa dal 33% al 45%, in Ticino questa proporzione diminuisce leggermente passando dal 38% al 37% (Bonoli & Vorpe, 2022).

Le ragioni di questa stagnazione sono molteplici. Da un lato, le politiche educative ed economiche cantonali possono sicuramente essere additate, ma anche la situazione economica cantonale può essere identificata come una causa delle difficoltà dell'apprendistato ticinese. Come rileva Gianni Ghisla, è difficile determinare se una certa debolezza dell'economia ticinese è la causa o il risultato della debolezza della formazione professionale cantonale (Ghisla, 2013). Ciò che è certo è che il Ticino registra un boom economico minore rispetto al resto della Svizzera (Toppi, 1998a, 1998b). Inoltre, il tessuto economico ticinese presenta dei problemi a livello di disponibilità di manodopera qualificata, come viene chiaramente rilevato nel 1964 dal rapporto sulla situazione economica cantonale di Francesco Kneschaurek. Da un lato, il sistema educativo cantonale non sembra rispondere ai bisogni del territorio, dall'altro lato l'economia ticinese si è sviluppata in settori dove il bisogno di manodopera qualificata era minore (Kneschaurek, 1964).

⁴ Per un'analisi delle differenze intercantonali tra cantoni romandi e cantoni svizzero tedeschi, rinviamo a Geser (2003). Per uno sguardo specifico sulle ragioni storiche e culturali che possono spiegare in parte il motivo per cui l'apprendistato duale abbia una presa relativamente minore nel cantone Ticino si rinvia a (Ghisla, 2013; Ghisla et al., 2013).

Si aggiunga poi che l'impegno del mondo economico per sviluppare la formazione professionale cantonale può essere considerato molto limitato (Ghisla, 2013). Non solo le imprese ticinesi non offrono sufficienti posti d'apprendistato per coprire la domanda crescente di formazione dovuta alla sopracitata *espansione formativa*, ma anche le stesse associazioni professionali sono poco attive, lasciando spesso solo il governo cantonale, costretto in qualche modo nel ruolo di unico attore chiamato a rilanciare il settore.

Questi elementi ci sembrano decisivi per capire il ruolo assunto progressivamente dal cantone quale attore principale dell'organizzazione della formazione professionale: da un lato, si constata un chiaro problema di qualifica della manodopera, con effetti potenziali sullo sviluppo economico cantonale, dall'altro, si coglie una certa reticenza degli attori privati a prendere in mano lo sviluppo della formazione professionale. Inoltre, questi elementi devono essere inseriti in un contesto di "boom economico", il quale, benché inferiore a quello vissuto nel resto della Svizzera, ha tuttavia verosimilmente attenuato la gravità dei possibili problemi, anche perché, come rilevato da vari commentatori, il mercato del lavoro ticinese ha potuto facilmente trovare manodopera a basso costo grazie al ricorso all'immigrazione o al frontalierato (Kneschaurek, 1964; Toppi, 1998a, 1998b; Venturelli, 1985). La relazione tra ciò che gli economisti definiscono un "mercato del lavoro doppio" (Venturelli, 1985) e lo sviluppo del sistema educativo ticinese è stata messa in evidenza chiaramente da Elio Venturelli, il quale rileva come l'afflusso di manodopera straniera abbia permesso al cantone di sviluppare una politica educativa "ignorando praticamente l'ottica della manodopera" (Venturelli, 1985, p. 241), e soprattutto riflettendo il desiderio di educazione della popolazione:

La nostra ipotesi è appunto che lo sviluppo della scolarizzazione nel nostro Cantone si sia fatto prevalentemente secondo la proiezione della domanda sociale, cercando quindi di soddisfare il desiderio di educazione degli individui, desiderio a sua volta influenzato dalla previsione che quest'ultimi, o per essi la famiglia, riescono a fare sui benefici che codesto supplemento di educazione procurerà loro. Benefici valutati in termini di prestigio sociale, di soddisfazione professionale, di reddito supplementare (Venturelli, 1985, p. 241).

Quanto illustrato spiega perché, negli anni del dopoguerra, "più che in altri Cantoni svizzeri", "il cantone tende ad assumere un ruolo sempre più importante in materia di politica scolastica" (Venturelli, 1985, p. 286) e, nell'ambito della formazione professionale, a compensare, fino a sostituire, un'economia poco attenta o interessata allo sviluppo di questa.

Il confronto intercantonale permette inoltre di mettere in evidenza come il dibattito ticinese fosse sì preoccupied di fornire all'economia ticinese la manodopera necessaria, ma anche, e forse soprattutto, di assicurare ai giovani un bagaglio sufficiente di conoscenze generali. L'importanza data ad una formazione di ampio respiro segna una chiara differenza con la politica federale della formazione professionale che restava, agli occhi del dibattito ticinese, orientata a formazioni troppo specializzate.

Questa posizione ticinese appare chiaramente nel rapporto della Commissione della legislazione sul messaggio del 10 giugno 1969 che accompagna il progetto di una nuova legge cantonale sulla formazione professionale, legge di applicazione della nuova legge federale votata nel 1963 (LFFPr 1963).

Anche se i programmi, di regola, sono stabiliti a livello federale, si auspica che in sede cantonale si abbia ad adattarli alle attuali esigenze e, per quanto possibile, ad ampliarli e ad estenderli. La parte riservata all'insegnamento culturale, in particolare, merita di essere potenziata ed intensificata, affinché la intenzione espressa dal legislatore di «agevolare a ciascuno, con una buona formazione professionale, il proprio avanzamento sociale», non rimanga letterale dichiarazione ma si verifichi nella realtà (Commissione della legislazione, 1971, p. 949).

Queste parole rappresentano bene la volontà del Ticino di potenziare la dimensione culturale della Formazione professionale e di ricercare nei margini di manovra lasciati dalla legge federale l'autonomia per adattare le disposizioni federali alle esigenze cantonali. Un tale margine permette di attuare una politica educativa cantonale specifica che si distanzia progressivamente da quella attuata nei cantoni d'oltralpe e dove il potenziamento della scuola – che si tratti di liceo oppure di scuola professionale a tempo pieno – ne diventa la caratteristica principale.

Parallelamente ai dibattiti legati allo sviluppo economico cantonale a partire dagli anni Sessanta, si intensifica anche in Ticino la riflessione attorno alla democratizzazione degli studi, che trova uno dei suoi terreni principali nel confronto sulla struttura della scuola dell'obbligo. I profondi mutamenti sociali ed economici del secondo dopoguerra impongono infatti un ripensamento complessivo del ruolo e dell'organizzazione della scuola, facendo emergere con forza la questione dell'accesso equo all'istruzione e della riduzione delle disuguaglianze di origine sociale. Occorre poi segnalare il peso dei movimenti e delle rivolte giovanili, evidentemente presenti anche in Svizzera e in Ticino – con uno sguardo in quest'ultimo caso attento proprio al futuro della scuola (Tackenberg, 2011; Martinetti, 2024). In questo contesto, il dibattito sulla scuola media assume un'importanza

centrale, poiché mette in discussione i meccanismi di selezione precoce e la frammentazione dei percorsi scolastici, aprendo la strada a una riforma di ampio respiro dell'istruzione obbligatoria (Lepori, 2008; Solcà, 2015). Le reazioni della politica scolastica cantonale a tali istanze si traducono in una serie articolata di misure. Accanto agli interventi più visibili e strutturanti – in primo luogo l'introduzione della scuola media unica, pensata come strumento per posticipare la selezione e offrire a tutti gli allievi una base formativa comune, nonché l'ampliamento dell'offerta liceale e delle scuole a tempo pieno – si affiancano misure più discrete ma non meno significative. Tra queste rientrano lo sviluppo dell'orientamento professionale come dispositivo di accompagnamento delle scelte scolastiche e formative, così come l'estensione dei sussidi e dei rimborsi per le trasferte degli apprendisti, volti a ridurre gli ostacoli economici all'accesso e alla continuità dei percorsi di formazione.

Considerati questi diversi elementi di contesto, il tentativo di riformare la formazione professionale promosso dall'ispettore Bertola si rivela assai interessante. Bertola inserisce le sue riflessioni e le sue proposte in una sorta di terza via, o di via alternativa alle più battute piste politiche. *Cultura e lavoro* non sarebbero più da intendere come due elementi in opposizione tra loro e l'emancipazione della popolazione giovanile non sarebbe più chiamata a passare unicamente per la via della cultura generale e degli studi superiori. O meglio, cultura e studio non sono da ricercare *accanto*, ma *dentro* la formazione professionale stessa. La formazione professionale giocherebbe un ruolo cruciale, sempre che sia disposta a cambiare. Come? Le pagine che seguono si soffermano sui principali elementi caratteristici della proposta Bertola.

3. I due "Rapporti Bertola"

Nel 1974 e nel 1976 la Sezione cantonale della formazione professionale pubblica due documenti (Bertola, 1974, 1976) che vogliono fungere da base per una profonda riforma della formazione professionale ticinese. Con il piglio del saggista più che del funzionario, l'ispettore Bertola delinea le strade che andrebbero seguite al fine di rendere il sistema di formazione professionale più consono al contesto sociale e culturale di quel periodo. È un'operazione, quella di Bertola, finalizzata in primo luogo a raccogliere la parola degli apprendisti. Opinioni e critiche che questi ultimi non risparmiano né ai datori di lavoro, né alle scuole professionali, e che vanno lette anche alla luce del clima di contestazione giovanile diffuso in quegli anni, nel quale venivano messi in discussione tanto i rapporti di autorità quanto le modalità di trasmissione dei saperi e di accesso al lavoro.

I rapporti costituiscono un ricco campionario d'intenzioni di riforma della formazione professionale ticinese. Sono diverse le proposte che complessivamente possono essere ricondotte ad un unico e visibile fil rouge: la formazione professionale ha bisogno di più cultura e più partecipazione, fondamentali affinché l'apprendista possa crescere limitando i rischi di sfruttamento e di alienazione. Così si auspica una formazione obbligatoria che vada fino ai 18 anni, garanzia di una solida cultura generale. Si auspica allo stesso modo di costruire uno spirito di apertura al mondo non riducibile al mero esercizio dell'attività professionale. Alcune delle piste di riforma che vengono annunciate sono le seguenti: due giornate intere di scuola, ristrutturazione dei programmi scolastici (insegnamento critico e eliminazione del nozionismo fine a se stesso), statuto unico dell'apprendista, educazione professionale polivalente, partecipazione degli apprendisti alla vita scolastica, perfezionamento costante degli insegnanti, miglioramento delle tecniche didattiche, doposcuola, formazione della donna in quanto persona e in quanto lavoratrice, aumento delle settimane di vacanze.

Il rapporto del 1974 costituisce il resoconto e il riassunto di quanto emerso dagli incontri con gli apprendisti. Si tratta di una raccolta di citazioni estratte dagli incontri che l'ispettore Bertola ha svolto nelle scuole professionali artigianali industriali e commerciali (sono 4491 i giovani che hanno partecipato in totale a questi incontri). Il rapporto è strutturato in funzione di alcuni principali temi che emergono appunto dalla parola degli apprendisti: funzione formativa del lavoro, salari, libro di lavoro, orario settimanale, giorni di formazione scolastica, contributi finanziari, gestione del tempo libero, gestione della scuola, didattica, ecc. Il rapporto del 1976 è invece un documento che rielabora la parola degli apprendisti attribuendole un senso più generale. Il testo è in questo caso strutturato in due parti principali. In una prima parte, Bertola si esprime sul mondo giovanile, mettendo in evidenza le principali ambizioni e preoccupazioni della categoria. In una seconda parte, l'autore si concentra invece sulla presentazione di alcune misure necessarie allo sviluppo della formazione professionale. La parola chiave di questa seconda parte è probabilmente "cultura". Per l'autore, la cultura rappresenta innanzitutto una forma di crescita integrale della persona, che consente ai giovani apprendisti di "essere" prima ancora che di "avere".

La cultura non dovrà più essere l'“ornamento intellettuale” per pochi raffinati, ma la vita stessa. [...] La persona vale solo per ciò che è. Non mai per ciò che ha. “Essere” è un fatto culturale. “Avere” è un fatto economico. Funzione preminente della scuola è di aiutare la persona a “essere, ma anche a far prevalere l'“essere” sull'“avere” (Bertola, 1976, p. 16, sottolineatura nell'originale).

Nel testo, in particolare nel rapporto del 1976, la cultura è intesa in senso antropologico e non come semplice istruzione o accumulo di conoscenze. Essa coincide con il modo in cui l'uomo vive, interpreta e trasforma il proprio rapporto con gli altri. La cultura è quindi una dimensione vitale dell'esistenza che permette all'individuo di comprendere la propria condizione e, se necessario, di modificarla. È attraverso la cultura che la persona si realizza, dà senso alla vita e orienta responsabilmente le proprie azioni; per questo “la cultura non deve essere [...] sacrificata alla formazione professionale intesa nel senso più stretto. Qualunque sia la via che intende percorrere terminato l'obbligo scolastico, dev' essere data una formazione culturale appropriata all'apprendista come allo studente” (Bertola, 1976, p. 24.)

Cultura significa per Bertola anche capacità cognitiva, indispensabile per affrontare mestieri sempre più complessi, mutevoli e tecnicamente esigenti. Ne deriva una concezione in cui cultura e professionalità non sono elementi contrapposti, ma dimensioni complementari: solo una formazione professionale dotata di una forte componente culturale può evitare l'alienazione del giovane lavoratore e permettergli di comprendere il proprio ruolo nella società e nel mondo del lavoro.

Per risollevare le sorti degli apprendisti, sostiene quindi Bertola, è necessario l'intervento dello Stato attraverso la scuola. Il padronato, da solo, non si dimostrerebbe capace di fornire al giovane in formazione qualcosa che vada oltre la semplice esecuzione di compiti produttivi. La formazione deve completarsi con una crescita culturale e spirituale della persona e, soprattutto, deve poter diventare un'opportunità di partecipazione e una palestra di formazione civica.

La scuola stessa è concepita come luogo di addestramento professionale che finisce col suono del campanello e che non offre l'opportunità di un respiro più profondo o di un tempo da dedicare al perfezionamento dei contenuti trattati durante le lezioni. L'apprendista è tendenzialmente avvolto da una concezione del tempo libero come di un tempo dal valore effimero, che spinge di fatto l'individuo a disinteressarsi sia della vita collettiva sia della propria crescita in quanto *persona* (Bertola, 1974, pp. 19-21).

La cultura, negli scritti di Bertola, è anche - e forse soprattutto - un vettore di crescita personale. È attraverso la cultura, scrive Bertola, che i giovani possono avere maggiore fiducia in loro stessi e rivendicare maggiore riconoscimento e maggiore prestigio.

Sono due le principali misure che l'ispettore Bertola intende attuare: lo statuto unico dell'apprendista e l'introduzione di un'educazione polivalente.

Lo statuto unico dell'apprendista prevede che tutti gli apprendisti, indipendentemente dalla professione scelta, siano soggetti alle stesse regole: stessa durata della formazione, stesso stipendio, stessa formazione scolastica di cultura generale, stesso numero di settimane di vacanze (equivalente a quelle delle scuole a tempo pieno del SEC II)

L'educazione polivalente ricorda invece la necessità di superare la frammentazione professionale di 200 e più professioni. Per Bertola, la formazione professionale non può essere un addestramento a compiere piccoli compiti o piccole operazioni, ma deve essere una formazione di base che permetta alla persona di destreggiarsi su ambiti professionali estesi, di far fronte a situazioni complesse e di adattarsi alle innovazioni tecnologiche e all'evolversi delle professioni.

Sono diverse le ambizioni politiche che accompagnano il progetto di riforma. Bertola sottolinea innanzitutto la necessità di garantire pari dignità alla formazione professionale rispetto a quella generale, superando la disparità sociale ed economica tra apprendisti e liceali. Lo Stato deve intervenire per valorizzare l'apprendistato e ridurre i rischi di alienazione, poiché la gestione esclusiva delle aziende non è sufficiente. Inoltre, la scuola deve fornire ai giovani le competenze necessarie per sviluppare uno spirito critico, aiutandoli a comprendere meglio il mondo e sé stessi. Una formazione consapevole permette loro di essere più lucidi e capaci di giudizio, favorendo una più solida e diffusa partecipazione democratica. Infine, la formazione è vista come un percorso di ricerca interiore, che permette all'individuo di scoprire e valorizzare le proprie capacità e i propri desideri, contrastando la passività e l'alienazione.

4. I rapporti Bertola nella stampa cantonale

Un'analisi della stampa dell'epoca ci permette di ricostruire la loro ricezione generale e in particolare il dibattito pubblico suscitato attorno alla situazione della formazione professionale cantonale, mettendo in evidenza posizioni differenti a seconda degli attori che si esprimono.

Sono stati analizzati 45 documenti stampa (Archivio digitale dei quotidiani e periodici, s. d.) pubblicati tra il 1974 e il 1978 dai seguenti quotidiani cantionali: *Corriere del Ticino*, quotidiano indipendente di area liberal-conservatrice, non organico a un partito; *Giornale del Popolo*, quotidiano di proprietà della diocesi di Lugano orientato alla diffusione dei dettami della Chiesa cattolica e attento, oltre agli aspetti pastorali, anche alle implicazioni morali e politico-sociali dell'attualità; *Il Dovere*, quotidiano organo ufficiale del Partito radicale democratico ticinese, espressione della tradizione radicale-liberale; *Libera Stampa*, quotidiano storico della sinistra ticinese e voce ufficiale del Partito socialista ticinese.

Sostanzialmente è possibile riconoscere tre fuochi attorno ai quali ruota il discorso della stampa cantonale: Innanzitutto, l'attenzione dei giornali è posta più sul metodo di lavoro adottato dall'ispettore Bertola che non sui reali contenuti di riforma presentati per iscritto. In seguito, si elogia lo sforzo profuso dall'ispettorato per coinvolgere l'opinione pubblica cantonale mettendo in evidenza i bisogni e le rivendicazioni degli apprendisti. Infine, la politica educativa promossa da Francesco Bertola appare distante, o per lo meno scollata, dalla politica federale in materia di formazione professionale.

4.1. Attenzione sul metodo d'indagine più che sui contenuti di una possibile riforma

Le cronache che seguono la pubblicazione del primo dei due rapporti Bertola, quello del 1974, danno spazio fondamentalmente all'approccio utilizzato dallo stesso autore per gettare le basi ed impostare un progetto di riforma: parlare con gli apprendisti, ascoltarli e riportare le loro voci e le loro rivendicazioni. Il metodo suscita poi reazioni fisiologicamente contrastanti, come si può osservare dalle parole da un lato delle organizzazioni sindacali e dall'altro delle organizzazioni padronali. Il rapporto di Bertola, scrive per esempio il rappresentante sindacale Edgardo Chiesa sul *Corriere del Ticino*, induce a

Giudicare favorevolmente la fatica dell'ispettore prof. Bertola che ha voluto affrontare con coraggio e serietà il problema alla radice mettendo a disposizione dell'autorità, del corpo insegnante, delle organizzazioni padronali e sindacali e dell'opinione pubblica un rapporto che in nessun punto elude i sentimenti e le motivazioni dei giovani studenti-lavoratori (Chiesa, 1974).

Fatica, coraggio e serietà, questi i termini che permettono di riconoscere nell'operato di Bertola un lavoro che rende degnamente conto delle problematiche condizioni di lavoro che caratterizzano la vita degli apprendisti ticinesi. Sulle stesse pagine è invece più timida la reazione della Camera di commercio dell'industria e dell'artigianato, firmata dal segretario Gildo Papa:

Personalmente [...] sono dell'avviso che il rapporto non abbia rivelato molto di sostanzialmente nuovo. Fra le critiche di fondo alle condizioni attuali della formazione professionale, ve ne sono inevitabilmente parecchie che riecheggiano il noto frasario della contestazione. Ma non poche denunciano anche problemi reali, sui quali gli ambienti padronali non potranno fare a meno di chinarsi, con umiltà e attenzione (Papa, 1974)

Il padronato non applaude con convinzione alle mosse dell'ispettorato, ma riconosce l'esistenza di *problemi reali* che non possono essere ignorati e che bene ha fatto Bertola a mettere sotto il riflettore.

Il quotidiano *Libera stampa*, riconducibile al partito socialista, sembra apprezzare il metodo di lavoro dell'ispettore Bertola, capace di descrivere i problemi degli apprendisti facendo capo alla loro diretta voce:

La reale importanza del rapporto del professor Francesco Bertola [...] va ricercata nel fatto che, per dirla con gli apprendisti, un rappresentante del potere ha messo nero su bianco e divulgato non solo ad uso interno quello che da anni già si sapeva sulla situazione della formazione professionale ticinese. Infatti, di novità, nel rapporto Bertola non ce ne sono (Il rapporto sulla condizione degli apprendisti, 1974).

4.2 La formazione professionale è finalmente al centro dell'attenzione pubblica

Il rapporto di Bertola sembra suscitare, più che delle reali intenzioni di riforma del sistema formativo, un apprezzamento per il tentativo di far parlare, di mettere la luce su alcuni problemi, di fare emergere le contraddizioni che caratterizzano la formazione professionale ticinese. Ne è un esempio la tematizzazione dell'atavica rappresentazione di una gioventù divisa in studenti di Serie A e apprendisti di Serie B:

Il rapporto Bertola ha avuto se non altro il merito di muovere le acque, incrinando l'opinione larvata – ma largamente diffusa – secondo la quale esistono studenti di Serie A (alle medie superiori) e apprendisti da collocare solitamente nella serie B (Coinvolgere responsabilmente i genitori nel problema della formazione professionale, 1975).

Anche gli apprendisti, seppur con un certo ritardo rispetto agli studenti e probabilmente con una minor intensità, partecipano ai moti di contestazione denunciando storture e disfunzioni del mondo del lavoro. Bertola, dopo aver ascoltato attentamente le parole degli apprendisti, se ne fa portavoce e si propone di divulgare i suoi intenti di riforma presso la popolazione ticinese. Così le riunioni e gli incontri promossi dall'ispettorato si tengono in “sale gremite” e con un pubblico partecipe e protagonista.

È un momento importante. Fino a qualche tempo fa il confronto dialettico era riservato soltanto a una cerchia relativamente ristretta, a quelli che avevano studiato. Ora una cerchia sempre più vasta di persone porta nei consessi la propria voce, diretta, magari provocatoria ma senza paure, senza reticenze. È [...] naturale, logico, che qualche datore di lavoro ne sia rimasto scosso (La situazione degli apprendisti analizzata in un incontro a Losone, 1975).

4.3 Politica cantonale e politica federale sulla formazione professionale

Il *Corriere del Ticino* rende conto di un dibattito sulla formazione professionale al quale hanno partecipato tutti gli attori interessati. È riportato un passaggio dell'intervento di Gildo Papa, volto a evidenziare la contraddizione evidente tra la visione di Bertola e il progetto della nuova legge federale sulla formazione professionale. Papa reagisce alle proposte, sostenute anche da Bertola, di aumentare la componente scolastica nella formazione professionale.

[...] il Consiglio federale, licenziando alle camere il testo della nuova legge sulla formazione professionale, ha ribadito la fiducia nel sistema “misto”, tirocinio d'azienda integrato da istruzione scolastica. [...] La decisione è stata preceduta da un'ampia consultazione: nessuna delle grandi organizzazioni operanti nel mondo del lavoro si è espressa per una scuola a tempo pieno. [...] Prima di prospettare nuove soluzioni si debbono applicare quelle prese recentemente (Anche sulla formazione professionale il Ticino sarà a rimorchio di Berna?, 1977)

Lo stesso ispettore Bertola, nel merito della legge federale poi adottata nel 1978 (LFP 1978), si esprime con le seguenti parole, evidenziando una certa frustrazione rispetto alla politica federale che non sembra essere in grado di farsi carico dei bisogni e delle esigenze considerate per Francesco Bertola prioritarie:

Se la nuova legge federale sulla formazione professionale venisse varata dal parlamento, senza che intervengano – in essa – radicali emendamenti, apprendisti e apprendiste si vedranno costretti, purtroppo ancora per molti anni, ad accontentarsi d'una istruzione circonchiusa entro riduttive finalità utilitaristiche (Formazione professionale: critiche alla nuova legge, 1977).

Libera stampa, nel gennaio del 1977, torna anch'essa sul tentativo di riforma di Francesco Bertola e sottolinea la distanza incolmabile tra le ambizioni di Francesco Bertola e la politica formativa federale, saldamente ancorata al terreno e agli interessi padronali. Il giornale, che non risparmia le critiche ad autorità politiche e scolastiche, torna ad elogiare Bertola per il suo impulso al dibattito sulla formazione, sfinito ormai alla fine degli anni Settanta. Questo elogio del tentativo di Bertola di portare avanti un progetto di riforma si accompagna però di una critica legata all'impostazione stessa della riforma: può mai riuscire un tentativo di riforma se rinchiuso nelle mani di un singolo? Si può riformare la scuola con l'esclusivo spirito volontaristico scollato per certi versi dalle reali forze in gioco:

Difficilmente una riforma può procedere sulla base unica o prevalente del volontarismo idealistico. Essa deve trovare motivazioni anche dall'esame delle condizioni materiali, sociali e culturali di una società. Per motivare e progettare una riforma occorrerebbe dunque esaminare se l'istanza dei giovani per una formazione professionale diversa e alternativa a quella attuale si incontra o si scontra con analoghe istanze provenienti dal mondo politico e da quello economico. Questo esame è assente dal testo di Bertola, che perde così in organicità (F.L., 1977).

5. Conclusione. Tra utopia e realtà

Il discorso promosso da Francesco Bertola ha la particolarità di risultare concreto e astratto allo stesso tempo. Procediamo con ordine e tentiamo qualche riflessione conclusiva che permetta di comprendere questo apparente caos. L'operato amministrativo di Bertola si spiega in un contesto segnato da interessi, politiche e visioni assai diverse tra loro. Da una parte abbiamo il contesto sociale e culturale degli anni Sessanta e Settanta segnato da

una realtà giovanile viva e desiderosa di farsi ascoltare, capace di mettere in evidenza le contraddizioni e i punti deboli dell'apprendistato. Dall'altra parte ci sono le istituzioni della formazione professionale con la loro storia e i loro bisogni, con attori economici e politici che agiscono sul piano cantonale e anche (soprattutto?) sul piano federale. Conciliare la dimensione locale delle lotte e delle aspirazioni giovanili con la politica federale vocata alla produzione di una manodopera di qualità è un'operazione ambiziosa.

Le parole di Bertola sembrano testimoniare di un'irrisolvibile contraddizione tra una necessaria riforma radicale del sistema formativo professionale e un'inevitabile dimensione utilitaristica di quest'ultimo. Si palesa quindi una tensione tra utopia e realtà che certamente è potenzialmente produttiva, ma risulta di fatto sterile se abbandonata alle volontà di una singola persona. A Francesco Bertola non sono mancate né le idee, né lo slancio individuale. Tuttavia, sembra avergli fatto difetto un contesto maggiormente disponibile ad accogliere le sue proposte e a rielaborarle in chiave di politica formativa.

Proponiamo qui una duplice lettura conclusiva, mettendo in evidenza quegli aspetti per cui l'azione di Bertola può essere considerata da un lato fragile, mentre dall'altro lato si rivela in realtà promettente ma chiaramente intempestiva, nella misura in cui numerose proposte di Bertola presentano una sorprendente attualità nel dibattito attorno alla formazione professionale di questi ultimi 30 anni.

Ci si può chiedere se la critica di Venturelli – rivolta ad una politica orientata a soddisfare una domanda sociale di formazione più che economica – non sia per certi versi corretta. È un po' come se l'azione di Bertola non fosse in grado di mantenere l'equilibrio tra due piatti della bilancia: da un lato i bisogni e le esigenze in termini di manodopera e di competenza professionale funzionale, dall'altro lato un accresciuto bisogno sociale di istruzione, con i suoi movimenti e le sue rivendicazioni. Si può riformare la formazione professionale facendo astrazione dei bisogni specifici del mondo dell'economia? La risposta è tanto semplice quanto scontata: no.

Ci si può inoltre chiedere se la posizione di Bertola non si iscriva in fondo, per riprendere le parole di Ghisla, in quella "trama di un insieme di valori critici, se non indifferenti e ostili nei confronti della dimensione tecnico-economica" (Ghisla, 2013, p. 283), che ha caratterizzato lo sviluppo del sistema educativo ticinese. In quest'ottica, potremmo domandarci se la via della formazione polivalente di Bertola non rappresenti di fatto un tentativo di "deprofessionalizzare", ovvero di rendere meno tecnica e meno economica, la formazione professionale ticinese.

Questo sguardo critico potrebbe concludersi con una considerazione amara: nonostante la volontà di rinforzare la formazione professionale, quest'ultima esce dagli anni Settanta paradossalmente indebolita. La formazione professionale non ha di fatto acquisito un riconoscimento sociale e un prestigio pari a quello degli studi superiori e, allo stesso tempo, non è riuscita pienamente a fornire all'economia cantonale la manodopera qualificata auspicata. Una formazione professionale, in sintesi, con la ruggine su entrambe le facce della medaglia: scarso valore culturale e scarso valore economico.

Sarebbe però troppo ingeneroso un bilancio chiuso in questo modo.

Così come Bertola, da solo, difficilmente avrebbe potuto incidere radicalmente sulla politica formativa del cantone, allo stesso modo il solo Bertola non può essere considerato il freno alla crescita della formazione professionale del cantone.

Possiamo chiederci se Bertola non abbia invece interpretato correttamente il bisogno di istruzione della società ticinese e la volontà di liberazione di questa dalle esigenze economiche dirette, per assicurare una formazione generale ampia e solida ai giovani ticinesi, anche a quelli che non potevano seguire la via degli studi. In un certo senso, è per l'incapacità delle imprese di fornire una formazione completa che l'autore propone una maggiore presenza dello Stato e della Scuola, come leva di sviluppo sia della persona sia della società tutta.

È pertanto possibile chiedersi in che misura Bertola non abbia semplicemente espresso con vent'anni di anticipo qualcosa che, con un linguaggio diverso, avrebbe poi fatto breccia nel sistema formativo svizzero. La maggiore diffusione delle ore di cultura generale, l'aumento delle vacanze e il progressivo avvicinamento delle condizioni di lavoro degli apprendisti a quelle degli studenti delle scuole a tempo pieno testimoniano un'evoluzione del sistema formativo nella direzione auspicata da Bertola. Inoltre poi, l'introduzione della maturità professionale nel 1993 e l'affermazione del principio di permeabilità del sistema formativo, divenuto concetto cardine della legge federale del 2002 (LFFPr 2002), possono infatti essere lette come tentativi di rafforzare la dimensione culturale della formazione professionale e, allo stesso tempo, di attenuare la separazione tradizionale tra filiere professionali e filiere di cultura generale. I temi proposti da Bertola si ritrovano in parte tuttora nel dibattito pubblico sul futuro della formazione professionale e sulle competenze che ci si aspetta possiedano i giovani apprendisti.

Domandiamoci infine se Bertola non avesse in realtà in chiaro una certa gerarchia dei saperi. Non tutte le conoscenze si equivalgono e alcune sono più potenti di altre perché permettono alla persona di destreggiarsi in più

situazioni di vita e di lavoro e di capire il mondo circostante al di là del proprio contesto professionale e familiare (Young, 2014). Se non è la scuola a farsi carico di questa missione, chi può farlo? E se si ha a cuore la gioventù così come l'aveva Francesco Bertola, allora diventa impossibile ignorare la portata di questo mandato educativo.

Ritroviamo qui un dilemma educativo largamente discusso. Quale direzione deve privilegiare una politica pubblica in ambito formativo? Deve essa mirare una formazione generale della persona oppure assicurare un inserimento rapido nel mondo del lavoro? E in che misura queste due dimensioni si articolano tra loro? Probabilmente, individualità e lavoro così come cittadinanza e lavoro non si escludono a vicenda, ma anzi si nutrono l'una con l'altra, l'una dall'altra. Al lettore lasciamo la risposta a questa domanda. Risposta che determinerà anche la valutazione finale che si potrà formulare alle posizioni di Bertola.

Bibliografia

- Anche sulla formazione professionale il Ticino sarà a rimorchio di Berna? (1977, 29 gennaio). *Corriere del Ticino*, 6.
- Archivio digitale dei quotidiani e periodici. (s. d.). <https://aqp.sbt.ti.ch>
- Bonoli, L. (2012). La Naissance de la formation professionnelle en Suisse: entre compétences techniques et éducation morale. *Education Permanente*, (192), 209–221.
- Bonoli, L., & Vorpe, J. (2022). Swiss VET between National Framework and Cantonal Autonomy: A Historical Perspective. *Education Sciences*, 12(114), 1–19. <https://doi.org/10.3390/educsci12020114>
- Bonoli, L., & Gonon, P. (2023). Challenges, Future and Policy Orientations: The 1960s–1970s as Decisive Years for Swiss Vocational Education and Training. *International Journal of Research in Vocational Education and Training*, 10(3), 340–460. <https://doi.org/10.25656/01:28009>; [10.13152/IJRVET.10.3.3](https://doi.org/10.13152/IJRVET.10.3.3)
- Becker, R., & Zangger, C. (2013). Die Bildungsexpansion in der Schweiz und ihre Folgen. Eine empirische Analyse des Wandels der Bildungsbeteiligung und Bildungsungleichheiten mit den Daten der Schweizer Volkszählungen 1970, 1980, 1990 und 2000. *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 65, 423–449. <https://doi.org/10.1007/s11577-013-0209-6>
- Bertola, F. (1974). *Gli incontri con gli apprendisti e con gli allievi delle scuole professionali*. Sezione cantonale per la formazione professionale.
- Bertola, F. (1976). *Prospettive per un rinnovamento della formazione professionale*. Sezione cantonale per la formazione professionale.
- Chiesa, E. (1974, 2 novembre). Meno nozionismo e più formazione. *Corriere del Ticino*, 6
- Coinvolgere responsabilmente i genitori nel problema della formazione professionale (1975, 17 aprile). *Corriere del Ticino*, 12
- Commissione cantonale per la formazione professionale. (1972). *Relazione presidenziale del 20 ottobre 1972*. Commissione cantonale per la formazione professionale.
- Commissione della Legislazione. (1971). *Rapporto della Commissione della Legislazione sul messaggio 10 giugno 1969 accompagnante il progetto di una nuova legge cantonale sulla formazione professionale*. Verbali Gran Consiglio, Sessione ordinaria autunnale 1970, Seduta XXIV, 16 Febbraio 1971.
- Criblez, L. (2001). Bildungsexpansion durch Systemdifferenzierung – am Beispiel der Sekundarstufe II in den 1960er- und 1970er-Jahren. *Rivista svizzera di scienze dell'educazione*, 23(1), 95–118. <https://doi.org/10.25656/01:3758>
- Criblez, L. (2002). Gymnasium und Berufsschule. Zur Dynamisierung des Verhältnisses durch die Bildungsexpansion seit 1950, *Traverse*, 9(3), 29–40.
- Criblez, L., & Magnin, C. (2001). Editorial: Die Bildungsexpansion in der Schweiz der 1960er- und 1970er Jahre. *Rivista svizzera di scienze dell'educazione*, 23(1), 5–12.
- Formazione professionale: critiche alla nuova legge (1977, 1 giugno). *Corriere del Ticino*, 9
- F.L. (1977, 22 gennaio). Quasi d'accordo. *Libera Stampa*, 3
- Geser, H. (2003). Profession et Formation des deux côtés de la Sarine. *Panorama*, 3, 51–53.
- Ghisla, G. (2013). La formazione professionale in Ticino all'incrocio tra economia, politica e cultura. In G. Ghisla (Ed.), *Meglio artigiano che disoccupato? Società, economia, e formazione professionale nel futuro del Ticino* (pp. 221–304). Casagrande.
- Ghisla, G., Bausch, L., & Boldrini, E. (2013). Warum duale Berufsausbildung auch relativ unattraktiv sein kann. Ein Blick in den Mikrokosmos italienische Schweiz. *BWP - Berufsbildung in Wissenschaft und Praxis*, 42(4), 38–41.
- Gonon, P. (2002). *Arbeit, Beruf und Bildung*. HEP.
- Gonon, P. (2012). Entstehung und Dominanz der dualen Berufsausbildung in der Schweiz. In M. Bergman (Ed.), *Bildung – Arbeit – Erwachsenwerden* (pp. 221–242). Springer.
- Gonon, P. (2018). L'expansion de la formation professionnelle : le cadre législatif au centre des réformes de la formation professionnelle. In L. Bonoli, J.-L. Berger, & N. Lamamra (Eds.), *Enjeux de la formation professionnelle en Suisse* (pp. 33–52). Seismo.
- Gonon, P., & Freidorfer, L. (2022). Education and Training Regimes within the Swiss Vocational Education and Training System. A Comparison of the Cantons of Geneva, Ticino, and Zurich in the Context of Educational Expansion. *Education Sciences*, 12(1), 1–13. <https://doi.org/10.3390/educsci12010020>
- Hess, F., Latscha, F., & Schneider, W. (1966). *Die Ungleichheit der Bildungschancen*. Walter.
- Hummeler, F. (1959). Schlußbericht des Arbeitsausschusses zur Förderung des wissenschaftlichen und technischen Nachwuchses: Sondernummer. *Mitteilungsblatt des Delegierten für Arbeitsbeschaffung und wirtschaftliche Kriegsvorsorge*, 1, 1–54.
- Il rapporto sulla condizione degli apprendisti (1974, 10 dicembre). *Libera Stampa*, 3
- La situazione degli apprendisti analizzata in un incontro a Losone (1975, 13 novembre). *Corriere del Ticino*, 13
- Keller, R. (2011). *Diskursforschung. Eine Einführung für SozialwissenschaftlerInnen*. VS Verlag.
- Kneschaurek, F. (1964). *Stato e sviluppo dell'economia ticinese: analisi e prospettive*. Centrale cantonale degli stampati.
- Kriesi, I., Bonoli, L., Grønning, M., Hänni, M., Neumann, J., & Schweri, J. (2022). *La formation professionnelle au niveau international et en Suisse – Tensions, défis, développements, potentiels*. HEFP.

- Legge federale del 26 giugno 1930 sulla formazione professionale (LFFPr 1930).
 Legge federale del 20 settembre 1963 sulla formazione professionale (LFFPr 1963).
 Legge federale del 19 aprile 1978 sulla formazione professionale (LFP 1978).
 Legge federale del 3 dicembre 2002 sulla formazione professionale (LFP 2002; RS 412.10).
 Legge del 26 maggio 1982 sulle Scuole medie superiori e sulla Scuola tecnica superiore (LCSMS 1982).
 Legge cantonale del 16 febbraio 1971 sulla formazione professionale (LCFPr 1971).
 Landwehr, A. (2009). *Historische Diskursanalyse*. Campus
 Lepori, F. (2008). L'aspetto psico-pedagogico della democratizzazione degli studi. In M. Dignola (Ed.), *Per una maggiore giustizia culturale* (pp. 42–52). Società demopedeutica.
 Martinetti, O. (2024). Società e cultura nel Ticino del secondo dopoguerra. Martini e il contesto storico-politico. *Il Cantonetto. Rassegna letteraria semestrale*, 71(1), 177-187.
 Mathonnet, P., Christinger, M., & Uldry, R. (1972). *La formation professionnelle*. Canton de Genève.
 Office fédéral de la Statistique. (2025a, 27 février). *Statistique des élèves et étudiants*. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/education-science/personnes-formation/degre-secondaire-II.html>
 Office fédéral de la Statistique. (2025b, 26 juin), *Total des élèves selon la profession, le canton de l'entreprise formatrice, le type de formation, le mode d'enseignement, le sexe et l'année*. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/education-science/personnes-formation/degre-secondaire-II/professionnelle-initiale-apprentissages.assetdetail.35887277.html>
 Papa, G. (1974, 2 novembre). La relazione risulta manifestamente unilaterale. *Corriere del Ticino*, 7
 Secrétariat d'État à la formation, la recherche et l'innovation. (2022). *La formation professionnelle en Suisse. Faits et données chiffrées*. SEFRI.
 Sommerhalder, P. (1970). Berufsbildung im Umbruch: 1. Aktuelle Tendenzen; 2. Berufsmittelschule. *Schriftenreihe des Instituts für Bildungsforschung und Berufspädagogik des Kantons Zürich*, 3, 1-56.
 Solcà, N. (2015). Dalla democratizzazione degli studi ad oggi. In N. Valsangiacomo & M. Marcacci (Eds.), *Per tutti e ciascuno. La scuola pubblica nel cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*. Armando Dadò.
 Tackenberg, M. (2011). Rivolte giovanili. *Dizionario storico della Svizzera*. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/017349/2011-03-24/>
 Toppi, S. (1998a). La crescita economica (1945-1975): la ricerca di aperture e l'avvento del terziario. In R. Ceschi (Ed.), *Storia del Canton Ticino. Il Novecento* (pp. 615-640). Edizioni Casagrande.
 Toppi, S. (1998b). La crescita economica (1945-1975): la scommessa industriale. In R. Ceschi (Ed.), *Storia del Canton Ticino. Il Novecento* (pp. 593-614). Edizioni Casagrande.
 Valsangiacomo, N., & Marcacci, M. (Eds.). (2015). *Per tutti e ciascuno. La scuola pubblica nel cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*. Armando Dadò.
 Venturelli, E. (1985). Domanda di educazione e politica scolastica. In B. Biucchi (Ed.), *Un paese che cambia* (pp. 239-292). Armando Dadò.
 Young, M. (2014) Powerful knowledge as a curriculum principle. In M. Young, D. Lambert, C. Roberts & M. Roberts. *Knowledge and the Future School: Curriculum and social justice* (pp. 65-88). Bloomsbury.
 Zanger, C., & Becker, R. (2016). Die Bildungsexpansion in der Schweiz - eine Reanalyse unter besonderer Berücksichtigung geschlechtsspezifischer Bildungschancen. *Swiss Journal of Sociology*, 42(3), 429–441. <https://doi.org/10.1515/sjs-2016-0019>

Parole chiave: politiche educative; formazione professionale; cultura generale; scuola; Ticino

Francesco Bertola und die Berufsbildung im Tessin. Zwischen Utopie und Realität

Zusammenfassung

Der Beitrag analysiert einen besonderen Reformversuch der Berufsbildung im Kanton Tessin während der 1970er-Jahre. Nach einem ersten Teil, in dem der nationale Kontext und die Debatte untersucht werden – mit besonderem Augenmerk auf die bildungspolitischen Unterschiede zwischen den lateinischen und den deutschsprachigen Kantonen – richtet sich der Fokus des Artikels auf die Reformvorschläge von Francesco Bertola und deren Wahrnehmung in der kantonalen Presse. Die Analyse dieser Vorschläge und ihrer Rezeption in der öffentlichen Debatte ermöglicht es einerseits, die Schwierigkeiten und Widerstände zu verdeutlichen, denen Bertola bei der Umsetzung seiner Reformvorhaben begegnete, und andererseits die fortdauernde Aktualität der damals geführten Debatte aufzuzeigen.

Schlagworte: Bildungspolitik; Berufsbildung; Allgemeinbildung; Schule; Tessin

Francesco Bertola et la formation professionnelle au Tessin. Entre utopie et réalité

Résumé

Cette contribution analyse une tentative particulière de réforme de la formation professionnelle dans le canton du Tessin au cours des années 1970. Après une première partie qui examine le contexte et le débat national, en mettant notamment en évidence les différences entre les cantons latins et les cantons alémaniques en matière de politiques de formation, l'article se concentre sur les propositions de réforme de Francesco Bertola et sur la manière dont elles sont perçues par la presse cantonale. L'analyse de ces propositions et de leur réception dans le débat public permet de souligner, d'une part, les difficultés et les résistances rencontrées par Bertola lui-même pour concrétiser ses propositions, et d'autre part, l'actualité, jusqu'à ce jour, du débat qui avait émergé à l'époque.

Mots-clés : politiques éducatives ; formation professionnelle ; culture générale ; école ; Tessin

Francesco Bertola and Vocational Education in Ticino: Between Utopia and Reality

Abstract

This contribution analyzes a specific attempt to reform vocational education in the canton of Ticino during the 1970s. After an initial section that examines the national context and debate – particularly highlighting the differences between Latin and Swiss German cantons in terms of education policies – the article focuses on Francesco Bertola's reform proposals and how they were perceived by the cantonal press. The analysis of these proposals and their reception in public debate allows us to highlight, on the one hand, the difficulties and resistance Bertola himself faced in implementing his ideas, and on the other, the continuing relevance of the debate that emerged at the time.

Keywords: education policies; vocational education and training; general education school; Ticino

Francesco Galetta è docente alla Scuola universitaria federale per la formazione professionale SUFFP, Via Besso 84, CH-6900 Lugano
E-mail: Francesco.Galetta@suffp.swiss

Lorenzo Bonoli è professore alla Scuola universitaria federale per la formazione professionale SUFFP. È inoltre responsabile del Master in formazione professionale offerto dalla SUFFP.
Haute école fédérale en formation professionnelle, Avenue de Longemalle 1, CH-1020 Renens VD
E-mail: lorenzo.bonoli@hefp.swiss